

## Chi era il prigioniero con la moto inglese?

Buongiorno.

Quella di cui scrivo è una battaglia persa in partenza. E tuttavia, quali battaglie varrà la pena combattere, se non proprio quelle perse in partenza? (che con quelle già vinte a priori son capaci tutti). E allora racconto questa storia, che è solo un inizio, una speranza di incipit, e il finale è imprevedibile, per ora, e di mistero.

Questi i fatti.

Firenze, primi di giugno 2010, dalle parti di viale Redi. Un uomo di circa 90 anni racconta la sua storia. Militare durante la Seconda guerra mondiale, nel 1942 viene fatto prigioniero dagli inglesi a Tobruk, sulla costa della Cirenaica (Libia orientale). Internato dapprima in un campo inglese in Kenia, è successivamente trasferito in India, dove rimarrà per 4 anni. Dopo l'8 settembre gli viene concesso (come ad altri prigionieri che aderiscono all'armistizio badogliano) di svolgere alcune mansioni di fiducia all'interno del campo di prigionia e nei dintorni.

Per gli spostamenti ha a disposizione una Royal Enfield, antica marca motociclistica di origini britanniche. La moto è una 350 militare a valvole laterali, e non perde mai un colpo. L'uomo di Tobruk ricorda quegli anni lontani, e gli si velano gli occhi. Tornano in mente volti, nomi, vite intere. E anche la vecchia Royal Enfield a valvole laterali. Di quelle motociclette, costruite ora in India, avrebbe desiderio di vederne circolare ancora qualcuna su strada.

Alcuni appassionati delle Royal Enfield hanno notizia di questa storia, e vorrebbero rintracciare quell'uomo, che tanto ha visto e tanto potrebbe raccontare, per realizzare il suo piccolo sogno: raggiungerlo a Firenze e salutarlo con il rombo che gli è stato così familiare durante una parte eccezionale della sua vita. Gli indizi però sono pochissimi: l'uomo potrebbe essere nato intorno agli Anni 20 e risiedere attualmente a Firenze, mentre il campo di prigionia in India potrebbe essere stato – ma è una supposizione – quello di Yol ai confini con il Tibet, dove furono internati 10.000 prigionieri italiani catturati sui vari fronti e trattenuti dal 1941 al 1946 (ma esistevano anche altri campi di prigionia, nel subcontinente).

Tra le storie poco conosciute di quei diecimila di Yol, c'era anche, ad esempio, quella di Lido Saltamartini, anch'egli catturato a Tobruk. Saltamartini era riuscito a costruire una minuscola macchina fotografica di recupero utilizzando «una scatola metallica di sigarette Waltham's, lo stagno ricavato da un tubetto di dentifricio "McLeans", l'unico stagno tra gli altri di piombo, la candela avu-

ta in prestito dal Cappellano con promessa solenne di restituzione immediata al rientro in Italia, il cannello ferruminatorio ricavato da una scatola di salsicce di soia, una lente minuta (4 mm)». I negativi (2.000, di cui 500 andati perduti) delle foto che hanno documentato quegli anni di prigionia venivano nascosti dentro sigarette svuotate del tabacco e dentro tubetti di dentifricio. Dopo 50 anni le foto sono poi state raccolte in un libro dall'associazione benefica "10.000 in Himalaya" fondata da Saltamartini in favore dei bambini sordociechi.

Abbiamo scritto dell'anziano prigioniero a distretti militari, ad associazioni di ex combattenti e prigionieri di guerra, al museo diffuso della Resistenza, a organi di stampa locali e nazionali, a istituzioni e amministrazioni.

Pochissime, per ora, le risposte. Tra quelle giunte, la pronta mail di Matteo Renzi, giovane sindaco di Firenze, che cercherà di far incrociare i pochi dati forniti con gli archivi anagrafici della città. Certo, il campo di ricerca rimane vastissimo. Chi ci darà una mano? È una battaglia pacifica persa in partenza. Io ci leggo anche della poesia, anche se nascosta tra i pistoni.

E sì, ho una Royal Enfield.

Grazie per l'attenzione e per l'eventuale aiuto. Saluti

(Flaviano - per e-mail)

## Ancora sul 25 aprile a Roma

Caro Direttore,

ho letto sul n. 5 di *Patria*, al quale sono abbonato da anni, e voglio esprimere il mio apprezzamento per la tua lucida e seria "consueta chiacchierata mensile", perché espone con chiarezza le ragioni che hanno indotto l'ANPI di Roma ad invitare le Istituzioni locali alla celebrazione del 25 aprile a Porta San Paolo, luogo simbolo della Resistenza, non solo romana.

Condivido quando tu affermi «mi stupisco che qualcuno si meravigli che l'ANPI scelga sempre le Istituzioni...» da sempre l'ANPI di Roma (come le ANPI di tutta Italia) ricorda il 25 aprile con i rappresentanti delle Istituzioni, le associazioni della Resistenza, i perseguitati politici dal fascismo, i deportati nei campi di sterminio, gli internati militari nei campi di prigionia tedeschi, i familiari delle vittime delle stragi nazifasciste, i partigiani della Brigata ebraica e con gli antifascisti, tutti.

Questo lungo elenco per ricordare a coloro che hanno inscenato la "gazzarra" contro la nuova Presidente della Regione Lazio che, in piazza, erano presenti tutti gli appartenenti alle associazioni sopracitate, oltre a

migliaia di antifascisti, che in maniera civile e democratica hanno espresso il proprio dissenso verso la neo-Presidente del Lazio, con fischi e slogan non violenti, consci di avere davanti a loro una persona che non ha avuto remore ad associarsi con i fascisti di "Casa Pound", per vincere le elezioni regionali.

La contestazione era prevedibile, ma il lancio di oggetti vari, compreso un fumogeno proprio NO!

Gli autori di questi gesti (inconsapevolmente?) hanno reso un bel servizio alla destra politica, cancellando uno splendido 25 aprile in una piazza gremita e un palco con 72 musicisti e la grande Giovanna Marini, con le sue canzoni impegnate.

In merito a chi dà lezioni di antifascismo, voglio ricordare che i Partigiani, quelli veri, hanno combattuto contro il nazifascismo proprio perché l'Italia finalmente avesse delle Istituzioni democratiche, dando anche la vita perché noi, oggi, potessimo stare liberamente in piazza a Porta San Paolo, con partigiani, antifascisti e rappresentanti delle Istituzioni democratiche.

Quanto accaduto il 25 aprile deve certamente far riflettere, perché, purtroppo, oggi nel nostro Paese a rappresentare le Istituzioni, ad ogni livello, non ci sono solo persone a noi gradite. È proprio per rispetto verso i partigiani morti perché l'Italia fosse un Paese regolato da una Costituzione, per tutti garanzia di democrazia e libertà, che dobbiamo accettare (con grande amarezza) la presenza di persone sicuramente sgradite. Questa è la Democrazia... *Tra le tante riflessioni da fare e che faremo, (in rispetto di chi era in piazza e che civilmente ha contestato) una riguarda chi ha deciso di non votare mai e a prescindere, perché contrario a vivere con delle regole o perché ritiene inutile votare, non riconoscendosi nei partiti presenti nelle liste elettorali, e rinunciando ad uno dei primi diritti democratici... il voto, assumendo un atteggiamento di rifiuto... al pari del Presidente del Consiglio che rifiuta la Costituzione perché di impedimento a decidere a suo piacimento, ritenendola, così com'è, pertanto: obsoleta, "una palla di ferro" e inutile!*

**Dobbiamo intenderci, non si vogliono rappresentanti istituzionali**

**li perché sgraditi, però quando si deve decidere i rappresentanti istituzionali ad ogni livello, non ci si reca a votare.**

**Anche chi non vota... permette l'elezione degli "Alemanno e Polverini" del caso!**

Per chiudere questa mia "chiacchierata" con te caro Direttore, voglio solo ricordare che quanto accaduto a Roma il 25 aprile, è stato vergognoso... perché tirare uova marce contro il palco, che rappresenta i partigiani, e colpire il comandante partigiano della Brigata Garibaldi Massimo Rendina e il compagno Zingaretti, Presidente della Provincia di Roma... sicuramente è stato più vergognoso che vedere sul palco rappresentanti delle Istituzioni a noi non graditi!

(Ernesto Nassi - ANPI Roma)

## Il 25 aprile unico punto di riferimento

Più il nostro Paese regredisce socialmente e culturalmente, più il 25 aprile diventa un punto di riferimento e di partenza per ogni premessa democratica.

Mai, anche nei momenti più oscuri e pericolosi della Repubblica, è venuto meno il senso dell'unità e della solidarietà nazionale. E nessuno avrebbe potuto, fino a qualche tempo fa, solo sopporre lo stato di degrado in cui viviamo, allorché tra egoismo di classe, cesarismo, populismo deterioro e fascismo televisivo prevaricante, si deviano e si contaminano le coscienze, allontanandole dalle regole tipiche della pratica democratica.

Nulla sembra, al momento, possa essere fatto per arginare tale deriva. Né sembra efficace l'azione svolta dalla politica, anche da quella attualmente all'opposizione. La quale, non in possesso di un progetto alternativo di risposta democratica, in un'ansia di rimonta, si convince sempre più di perseguire le pulsioni più negative della destra al potere. Dimenticando in particolare il Mezzogiorno d'Italia, i suoi problemi e la loro soluzione in chiave decisamente nazionale.

È stato un amaro 25 aprile 2010, senza prospettive e con un pauroso ritorno all'indietro. Ciò dovrebbe

indurre più che mai uomini e donne d'Italia a fermarsi un attimo ed a riflettere non poco su quello che siamo oggi nella gran parte, su quello che eravamo ieri. E da dove proveniamo e dove vogliamo realmente andare.

Eppure la risposta è a portata di mano: veniamo tutti, vincitori e vinti, da quel 25 aprile 1945.

Le mosse di un Paese finalmente libero dalla dittatura, pacificato pur se distrutto ed in ginocchio, unito di nuovo dalle Alpi alla Sicilia, vengono da quella data. Da quelle speranze, dai troppi lutti, dal sangue fraterno versato, dalla voglia irrefrenabile di ricostruire.

Mentre scrivo si apprende di pasti negati nel ricco Nord a bambini indigenti. Si ha notizia di un sindaco leghista, che vieta alla banda del paese di suonare "Bella ciao", trattandosi di una composizione musicale non istituzionale. Il tutto in nome di una formalità senza senso, che nasconde vuoto interiore, estesa faziosità, estraneità al significato profondo del 25 aprile. Per arrivare poi, il suddetto sindaco a "vietare il divieto" e non essere in tal modo sommerso dal senso del ridicolo. Questo, perché, nella sostanza, si è estranei al concetto di una storia comune ed all'idea stessa del bene comune, mentre si preferisce rintanarsi in un ridotto quasi disumano, asfittico e strapaesano. Costoro non possono amare il 25 aprile, ma non possono impedire il nostro credo di libertà.

Nonostante il diletteggio e la rimozione costante da parte di ben individuabili raggruppamenti politici di destra, riguardo alla ricorrenza della Liberazione, essa incombe ammonitrice, con il suo straordinario peso morale, sulla società italiana. Unica cometa da seguire per un non più rimandabile riscatto etico e morale. Quindi, in questi momenti di dolore e di preoccupazione, chi ha a cuore il bene della democrazia, scopre necessariamente di dover ancora una volta essere "resistente". Nel senso di battersi con l'arma della parola e della memoria, con tanta voglia di futuro, oltre il buio di questi giorni.

Ce la faremo. Viva il 25 aprile! Viva la Costituzione Repubblicana! Viva l'Italia unita e solidale!

(Lino D'Antonio - Napoli)